

a cura di
Padre Fulgenzio Cortesi
Roberta Belloli
Davide Berti
Zanni prof. Giovanni
Dir. Resp.: Don Gabriele Filippini

Associazione Harambee Onlus - Viale delle Betulle, 1 - 24050 CALCINATE (Bg) - Tel. 035.843.741 - www.onlus-harambee.com - E-mail: info@onlus-harambee.com
Aut. Tribunale di Bergamo n. 36 del 31/07/2001 - Stampa: Tipografia Maggioni Lino srl - via Marconi, 65 - 24020 Ranica (Bg)

Africa chiama Nuova Europa

La porta stretta

Ho chiesto ad un bambino se 'per favore' raccoglieva le foglie secche del giardino. Veloce e schietto, con le sue mani secche ed affusolate, ha raccolto ogni foglia di liquidamba. Avevo preparato per lui un'albicocca. Alla fine con un sorriso soddisfatto mi chiese: "Qual è la ricompensa?". Allibito, gli ho consegnato l'albicocca. Ironicamente ho spetteggiato: persino i più piccoli respirano la "cultura del tutto dovuto". L'immagine sembra prevalere sul sentimento, sulla gioia del dare senza "ricompensa". Ognuno esige maggiori comodità e lo spreco delle risorse è davanti ai nostri occhi ogni giorno. I vip si divertono secondo loro nella normalità del lusso e gli imitatori, se non proprio li imitano nell'abbondanza, per lo più li invidiano. E' la porta larga che predomina, tanto che chi non la oltrepassa si scandalizza come per un diritto non goduto. L'educazione al diritto è sfociata nel comportamento del "senza grazie" e del "senza fatica". Ad ogni azione deve corrispondere necessariamente una ricompensa. Meglio se remunerativa ed abbondante.

Eppure l'invito è perentorio: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta". Ci ricorda, con linguaggio quasi apocalittico, il ravvedimento dello spirito. Ci suggerisce un modo difficile d'essere, una scelta del non ovvio, contro la pigrizia dell'apparire, che ci intristisce dinamicamente alla ricerca di novità insaziabili. Ci viene richiesta la fede nella trascendenza dello spirito. Lo sforzo del passaggio per "lo stretto" ci costringe a fare i conti con la faciloneria con cui consideriamo la realtà dell'orizzonte senza la verticalità dello spirito. Ci indica un cammino di perfezione umana, sociale e spirituale. Il privilegio dello sforzo, la pedagogia della fatica ci avvicinano a chi fatica la vita ed ha fame. Come gli orfani bambini di Dar, a cui P. Fulgenzio "non può (e ne ha diritto) rifiutare il pane quotidiano".

Ho raggiunto quest'estate le "Celle", un eremo francescano a Cortona. Volutamente l'ho raggiunto a piedi, per scoprirlo adagio adagio, abbarbicato alla montagna. Ho voluto gustarlo in silenzio, attraverso un sentiero bianco quasi impraticabile, perché l'impraticabilità ti fa giungere alla meta e te ne offre tutta la gioia di conquista. Attraverso quei sentieri, nelle desolate lande cortonesi, aveva calpestato la terra S. Francesco. La sua cella è ancora conservata nella roccia e meta di venerazione e di silenzio. Il nascosto nella natura, il silenzio del creato, l'inarrivabile destano nel cuore fascino imperioso ed accattivante. La porta stretta che ci consente di "evitare il pianto e lo stridor di denti" della condanna finale.

Le nostre giornate estive sono state percorse dalla violenza scatenata dal G8. Gli strascichi di morte e le beghe

parlamentari e giudiziarie hanno riempito le cronache dei media. Le violenze nei territori palestinesi ed ebraici, le discoteche sventrate da "bombe umane", le rappresaglie dei cannoni e i bimbi caduti, vittime assassinate hanno alimentato paure ed odi incomprensibili e mai sopiti. La tristezza penetra nei cuori.

Sono sempre altri ad avere fame, sono ancora "alcuni ultimi" a pagare le crudeltà della violenza e a dover fare i conti col "diritto alla vita". E mentre, come nuovi epuloni, si discute sulla legittimità di certe azioni e di nuovi vertici, o a Durban si equipara il razzismo al sionismo ma non si prende in considerazione l'eventuale risarcimento per la schiavitù africana, i vari "lazzaro" della terra faticano a trascinare l'esistenza e per lo più non ricevono ancora oggi le briciole del quotidiano diritto al pane.

E' vero: tutto può essere utile al progresso e al bene dell'uomo. Tuttavia è necessario riprendere discorsi di domande essenziali, per sfuggire l'isteria dei sondaggi e della violenza gratuita. E' l'ora in cui i facili e retorici slogan non convincono più, né per la loro immediatezza né per la loro superata verità. Abbiamo scartato di dare i pesci ai poveri, perché abbiamo ritenuto intanto di insegnare a pescare. Ma nel frattempo abbiamo prosciugato i laghi delle loro risorse lasciando i nostri vicini, il prossimo meno fortunato, a provare gli spasmi della fame, delle malattie e dell'indifferenza.

Si è entrati nel 3° millennio. Non deve pervaderci il senso dell'impotenza, anzi la nostra vicinanza ai deboli ed agli emarginati deve farsi più precisa ed incisiva. Le nostre risorse sono gocce d'acqua di sicurezza per gli interlocutori di fratellanza da cui siamo stati scelti. La perseveranza nel bene ci accumuna alla gioia che possiamo donare, senza merito specifico, a tanti che ci gratificano della loro riconoscenza.

La porta stretta: è linguaggio aspro, apocalittico. E' in gioco la salvezza e il ravvedimento dello spirito. Ci vuole una grande dose di anticonformismo per sceglierla. Gli sforzi ci mettono nella condizione del servo obbediente che, pur avendo lavorato, si sente inutile perché Dio solo opera il bene, come e quando vuole. La salvezza tuttavia non è pensabile secondo i nostri criteri di primi ed di ultimi. Harambee si mette nell'ottica degli ultimi della terra e intende perseguire il suo piccolo mistero di giustizia.

Il presidente di Harambee
Giovanni Zanni



Nel mese di Marzo la nostra vicepresidente di Harambee si è recata in Tanzania a visitare i responsabili delle adozioni di cui si occupa l'associazione. Li ha incontrati tutti. Ha verificato i progetti iniziati e condotti con solerzia. Ha curato che non ci fossero disguidi tra le raccolte e gli invii. Soprattutto ha verificato di persona le urgenze e le possibilità d'azione. Quelle che seguono sono alcune osservazioni sulla sua emozionante e costruttiva esperienza in terra africana.

Resoconto di viaggio

Dieci anni di viaggi in Africa. Dieci anni di amore per l'Africa. Tanto tempo è infatti trascorso dalla prima volta che con P. Fulgenzio ho coronato un sogno che alimentavo nel cuore.

Molte cose hanno attraversato e cambiato la mia vita da allora. La mia esistenza è indubbiamente uscita arricchita di una meravigliosa amicizia con P. Fulgenzio, con il quale non ho smesso di collaborare, di rispetto e di ammirazione per tutte le persone che ho conosciuto in Africa e con cui ho collaborato qui in Italia.

Ovviamente mi riferisco ai responsabili delle adozioni a distanza e dei progetti, ma non solo. Parlo anche di tutte le persone, i bambini, gli ammalati che hanno dato senso al mio "viaggiare", quasi ogni anno, in questa tormentata, ma meravigliosa ed unica, Africa.

Quest'anno a marzo mi sono recata nuovamente in Tanzania, questa volta investita della carica di vicepresidente di Harambee. I volti che ho incontrato erano gli stessi che molte altre volte ho avuto l'onore di trovare.

Questa volta qualcosa è cambiato e, meraviglia delle meraviglie, in meglio.

Sono partita con l'entusiasmo di sempre, ma con il peso della responsabilità che sta dietro una carica come quella che ricopro. Responsabilità nei confronti delle tante persone che hanno fiducia in Harambee e nel lavoro che compie; responsabilità di onorare gli impegni che l'associazione si è presa con i collaboratori in Africa. Un impegno che significa tempo. Tempo inteso come velocità e tempestività nell'azione nostra in Italia, tempo che in Africa può significare vita. È un concetto che si impara vivendo con i bisogni urgenti dei bimbi, degli ammalati, la cui vita dipende dalla nostra generosità, dalla nostra disponibilità, dalla nostra capacità di sacrificarci per un fratello o una sorella, di cui non conosciamo il volto o il nome, ma che è l'altra nostra metà, l'altra metà del nostro cuore.

Per la prima volta nel corso del mio viaggio, mi sono commossa per la gioia. Spesso non ci si rende conto della portata di un nostro piccolo gesto. Ero stata in Tanzania nel settembre del 2000, ma vi assicuro che da allora sono stati fatti enormi passi avanti. Ho incontrato ogni nostro responsabile, da Giovanna a Kigwe alle suore di Dar. Tutti hanno avuto parole d'entusiasmo per ciò che, grazie agli aiuti da Harambee e dall'Italia, sono riusciti a realizzare. E i cambiamenti li ho potuti vedere con i miei occhi! Con le 365000 lire dell'adozione, abbiamo cambiato il destino di quasi 2000 bambini!

Anche se la situazione rimane critica, soprattutto per la piaga dell'Aids che sta assumendo proporzioni catastrofiche, il nostro aiuto lenisce queste ferite aperte. Ti si spezza qualcosa dentro quando, alla scrivania con suor Valeria Rizzo a Dar, devi aggiornare le schede dei

bimbi delle adozioni, perché qualcuno di loro se n'è andato in quel paradiso che in quei momenti pensi debba esistere davvero. O mentre, senza parole, ascolti i suoi racconti: madri con Aids allo stadio terminale che si augurano che i loro figli muoiano prima di loro. Se così non fosse, nessuno se ne occuperebbe. E non già per disinteresse, ma perché i parenti, spesso lontani e troppo poveri, non riescono ad affrontare le spese di un viaggio, non in grado di cambiare il destino di un bimbo che si porta la morte dentro come la mamma...

Poi la tristezza e il senso d'impotenza si trasformano in desiderio di ridare dignità a queste persone, un desiderio talmente forte che ti fa scattare un'energia dentro, che non fa morire la speranza. Invece ti cambia, ti rende più forte e deciso a non mollare, a continuare con più determinazione ed entusiasmo di prima, consapevoli del significato assunto e posseduto da ogni nostro gesto, anche il più piccolo.

Dobbiamo avere la coscienza che non ci sono muri abbastanza alti o porte abbastanza resistenti dietro le quali ci è permesso di trincerarci e fuggire alle responsabilità che ognuno di noi ha nei confronti di chi chiede la possibilità di avere una vita dignitosa.

*La vice presidente di Harambee
GLORIA FACCHINETTI*



ATTENZIONE ADOZIONI A DISTANZA!

Per facilitare la gestione e la spedizione dei soldi ai nostri responsabili in Africa e in Sud America

**DAL 1° GENNAIO 2002
SI ACCETTERANNO SOLO
PAGAMENTI IN EURO!**

Questo piccolo gesto da parte vostra ci risparmierà tempo, lavoro e inutili spese..

Con il prossimo notiziario invieremo i nuovi bollettini postali.

Il direttore generale della Fao, Jacques Diouf...

ha rilasciato un'intervista giovedì 6 settembre 01 al Corriere della sera. Interviene sia in merito al rinvio che al cambio di sede della Conferenza. A noi interessa riportare alcuni cenni di risposte a domande specifiche.

-La Fao spende buona parte del suo bilancio ordinario per mantenere strutture amministrative e pagare gli stipendi. Non crede che potrebbe essere più efficiente?

"Tutto quello che siamo, che spendiamo e che progettiamo lo autorizzano i governi membri. Non credo che ci finanzierebbero, soprattutto i paesi poveri, se fossimo un'organizzazione che spreca risorse e non produce risultati apprezzabili....noi produciamo statistiche, studi e servizi per tutto il mondo.

-Ritiene che il vostro budget dovrebbe aumentare?

"Non c'è dubbio. Così come è fuori discussione che oggi il mondo ricco destina solo le briciole alla lotta contro la fame. Le nostre risorse sono inferiori persino alle spese in pubblicità di una multinazionale..."

-Investimenti e finanziamenti internazionali diretti all'agricoltura dei Paesi poveri sono in forte calo

"Il disinteresse dell'Occidente è in primo luogo un problema politico. La voce della gente che muore di fame non arriva nel mondo ricco, conta zero. Assistenza, finanziamenti e donazioni si concentrano sui progetti facili: costruire un ponte, una strada o un centro turistico è molto meno complicato che raggiungere ed aiutare le coltivazioni dei villaggi africani o gli agricoltori asiatici. Anche questo spiega perché i grandi progetti finanziati dalla Banca Mondiale sono crollati del 40% negli ultimi anni".

-Che cosa pensa della globalizzazione: è un'opportunità per i Paesi in via di sviluppo?

"Teoricamente è giusto definirla un'opportunità. A milioni di agricoltori nel mondo si potrebbe schiudere l'accesso ai mercati internazionali. Ma nella realtà il sistema è profondamente ingiusto: sono ancora fortissime le barriere all'esportazione dei Paesi poveri, questi ultimi sono considerati dai Paesi sviluppati solo come mercati da conquistare e in cui vendere i propri prodotti. Mi chiedo perché è accettata la libertà del movimento dei capitali ma non quella degli uomini, sono entrambi fattori della produzione. In questo senso c'è bisogno di un sistema molto più equo e chi protesta pacificamente contro questa forma di globalizzazione ha ragione. Protesta contro un'ingiustizia".

(Corriere della sera, 6 settembre 01)



I miei figli hanno fame... e spesso piangono...

Amici,

nella immagine ricordo della mia Ordinazione Sacerdotale avvenuta 38 anni fa e della mia prima Santa Messa avevo scritto:

"i piccoli chiesero del pane e non vi era chi lo spezzasse loro"

Frase biblica e che per vie misteriose della Provvidenza oggi mi si presenta in tutta la sua tragica realtà!

Vivo lo strappo che si aggrava ogni giorno mentre scopro questa mia immensa città, sia nella intelligenza e sia al centro del cuore, per l'incapacità in cui mi trovo di pensare insieme al sventura degli uomini, la perfezione di Dio ed il rapporto tra i due. La sofferenza è lo scandalo che fa gemere ogni uomo da sempre, perché la si trova sul cammino della vita. Uno scandalo inevitabile che non sopporta facili soluzioni, letture semplificanti, e non ammette "uscite di sicurezza".

La sofferenza, inevitabile e spesso colpevole, è lì, va accolta, vissuta ed interpretata. Forse non ci è data altra risposta che si identifica con un metodo, con uno sguardo: guardare il mondo e partire dalla croce per intravedere la Luce della Risurrezione. E' la prospettiva nella quale mi sforzo giornalmente di collocarmi. E che mi sollecita ad approfondire lo sguardo, a renderlo più acuto, come una lama impietosa e veritiera.

Sono di scena i miei ragazzi di strada di tre Istituti: 80 nel primo che ho accolto all'inizio di quest'anno; 64 ragazzi nel secondo e 16 nel terzo. **Sono 160 ragazzi di strada che intendo sostenere e a cui fare da "padre". Altri 450 hanno bisogno urgente di aiuto.**

Questi ragazzi hanno famiglia, ma sono tanto poveri da non avere nessuna possibilità economica ed i loro problemi sono enormi: polio, piedi torti, o affetti da problemi neurologici, come la paralisi cerebrale che si manifesta con difficoltà motorie, da lievi a gravissime, con difficoltà di apprendimento e di epilessia. E' un lavoro duro che richiede molta pazienza e capacità di interagire con tanti problemi connessi alle disastrose situazioni familiari.

E poi vi è a Dodoma, povera capitale di questa poverissima, dimenticata Tanzania, **un nuovo orfanatrofio da costruire** per bambini orfani e di strada, per il quale Giovanna Moretti, meravigliosa giovane volontaria bergamasca, da anni ormai sta impegnando tutte le sue energie ed il suo tempo ed ha bisogno del nostro sostegno e del nostro grande aiuto.

L'Associazione Harambee onlus sostiene, dilata, cerca di coinvolgere più persone possibili attorno a questi progetti, oltre a sviluppare quelli inseriti direttamente nei suoi regolamenti: **Adozioni a distanza, Progetto Uomo, Capanna della Multimedialità.**

La Provvidenza mi ha messo a fianco famiglie meravigliose nel servizio e nel dono, fisioterapisti e medici senza frontiere,



che con me, giornalmente, compiono la loro coraggiosa missione di volontariato.

Scrivo con coraggio, determinazione e ...rossore. C'è un forte imperativo in me che mi obbliga perché i miei figli hanno fame di dignità, di amore.

Sono un missionario-giornalmista passionista; mancherei gravemente al mio dovere se non scrivessi; se non comunicassi; se non gridassi quello che giornalmente vivo e vedo. E' per me "missione" e dovere di coscienza "annunciare", "raccontare", "denunciare" ciò che sta accadendo in questa Dar, tra l'indifferenza colpevole del mondo.

Erano 80 i primi ragazzi di strada che accolsi; ne accennai nel giorno della Festa di Harambee, il 24 giugno scorso, a Castel Rozzone. Poi accolsi un nuovo gruppo di 64 e poi un altro di 16. Tutti orfani e ragazzi di Strada! Chiedono il "pane" a gran voce e chiedono "amore"!

Mando il loro "grido" e la loro "attesa" anche a voi, e lo faccio nella certezza di non essere solo ad "arrossire" davanti all'ingiustizia, alla fame e ad "intervenire" per placarla.

I miei figli hanno fame e spesso piangono, ma voglio, con tutte le poche forze rimastemi, con tutte le persone che sentono con me l'urgenza di questo intervento, operare attivamente e concretamente fare qualcosa.

I miei figli crescono ogni giorno; crescono nel numero perché stanno diventando tanti ma Mai troppi!!! Certo, non voglio risolvere tutti i problemi dei ragazzi orfani o di strada, o ammalati di aids di Dar; certo non posso mettere a rischio la mia salute già provata, ma certamente voglio fare tutto, tutto quello che posso, donando e consacrando ogni istante delle giornate, tutte le fatiche, a questi figli che chiedono un affetto che a loro è stato violentemente, prepotentemente negato.

Un fraterno, gioioso saluto da me e dai miei collaboratori. E' per me grande gioia e dovere di amicizia ricordarvi ogni mattino nella Messa.

Padre Fulgenzio Cortesi